

La porta da cui il Pastore e custode entra per farci uscire

Il Vangelo di questa quarta domenica del tempo di Pasqua ci invita a fissare lo sguardo del nostro cuore sulla porta.

Ne leggiamo almeno un duplice significato.

Essa anzitutto “certifica” la qualità della vita di Gesù.

Lui stesso dice che *chi entra nel recinto delle pecore dalla porta è pastore delle pecore*.

L’immagine sta a significare che Gesù è l’unico legittimo *pastore* delle nostre vite.

Egli, a differenza dei falsi pastori che hanno costellato la storia di Israele e che non mancano nemmeno nella storia della Chiesa, conosce ognuno, lo chiama per nome, e conduce alla vita piena, alla libertà autentica. Soprattutto, egli è colui che espone la sua vita di fronte al lupo che *rapisce e disperde*. Perché? Perché, dice sempre Gesù, a differenza del mercenario a lui *importa* della loro vita. Lui ha a cuore la loro vita.

Ecco, potremmo sostare proprio su questo: a Lui importa di me, di ciascuna pecora, io gli sto a cuore. E potremmo chiederci: quanto questa verità è entrata e sta entrando nella mia vita? Perché davvero qui pulsa il centro incandescente della nostra fede.

Nel suo messaggio per questa sessantesima giornata mondiale di preghiera per le vocazioni papa Francesco scrive: “questa è la struttura fondamentale di ciò che intendiamo per vocazione: Dio chiama amando e noi, grati, rispondiamo amando”.

Proprio perché noi gli stiamo a cuore, gli importiamo, gli siamo cari, il buon pastore nella Pasqua non teme di attraversare la porta stretta e oscura della morte per riprendere e portare con sé, spingendole fuori anche le sue pecore dagli artigli della morte.

Perché spesso quelle pecore invece che seguire la voce del pastore hanno seguito altre voci.

Il salmo 49 così prega: *Questa è la via di chi confida in se stesso, la fine di chi si compiace dei propri discorsi. Come pecore sono destinati agli inferi, sarà loro pastore la morte; scenderanno a precipizio nel sepolcro, svanirà di loro ogni traccia, gli inferi saranno la loro dimora. (Sal 49,14-15).*

A chi affidiamo la nostra vita? Chi è il pastore della nostra vita?

Un pastore di morte o il pastore della vita che sfida la morte?

Dobbiamo costantemente affinare gli orecchi del cuore e guardare con onestà ai frutti delle nostre storie per imparare riconoscere la voce dell’estraneo e la Sua voce; la voce dell’ingannatore che è mercenario e la voce del pastore che ci ha a cuore. E pregare, come ci ha detto Pietro, perché ogni volta che siamo *erranti come pecore* possiamo *essere ricondotti al pastore e custode delle nostre anime*.

La porta in cui ogni pecora è chiamata ad entrare per trovare vita

Ma la porta non è solo quella che il pastore buono attraversa, ma anche quella in cui ogni pecora è invitata ad entrare. Precisando il suo discorso Gesù prosegue: *io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo*. Nella colletta di questa quarta domenica di Pasqua siamo stati invitati a riconoscere Gesù come “porta della nostra salvezza”.

Non c’è altra via attraverso cui trovare libertà, verità e vita per noi.

Tutte le altre strade o conducono a Lui o da Lui partono oppure si rivelano a fondo chiuso, anche quando sembrano larghe e in discesa.

Ciascuno di noi ha ricevuto il dono inestimabile di attraversare questa porta il giorno del suo Battesimo. E potremmo provare a ricordarcelo ogni volta che varchiamo la porta di una Chiesa che sia essa una porta solenne e pesante o piccola e umile: Gesù è la mia porta; attraverso di Lui io sono entrato e posso entrare nella vita stessa di Dio! Forse potremmo anche ripetercelo mentre la varchiamo e ci segniamo col segno della croce bagnati dall’acqua del Battesimo: “Tu sei la mia porta Signore; Tu sei la porta spalancata al cuore di Dio”.

Siamo chiamati ogni giorno ad attraversare questa porta in ingresso per *essere salvati*, per fare esperienza dell'amore che ci salva, che ci rinnova, per essere veramente liberi in Lui e assumere i suoi sentimenti per contemplare il suo *esempio* come dice Pietro (e cioè il modello che gli studenti ricevevano dal loro maestro e dovevano imparare a trascrivere).

Siamo chiamati ogni giorno ad attraversarla in uscita per *seguirne le orme* vivendo nel mondo, per portare nel mondo la Vita che abbiamo ricevuto in dono.

La grazia del Battesimo fiorisce così nelle mille vocazioni che arricchiscono il volto della Chiesa e si pongono a servizio del mondo.

La grande e unica "porta della nostra salvezza" ci permette di attraversare senza timore le mille porte di ogni giorno portando in dono l'abbondanza di vita e di luce che abbiamo ricevuto.

Scriveva papa Benedetto:

La fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia. Essa rende fecondi, perché allarga il cuore nella speranza e consente di offrire una testimonianza capace di generare: apre, infatti, il cuore e la mente di quanti ascoltano ad accogliere l'invito del Signore di aderire alla sua Parola per diventare suoi discepoli (*Benedetto XVI, Lettera apostolica Porta fidei per l'indizione dell'anno della fede, 11 ottobre 2011*).

E così sia.

PER CONTINUARE A RIFLETTERE

Potremmo dire che con la sua incarnazione Gesù entra nel recinto dell'umanità, e con la sua Pasqua porta fuori le pecore, le conduce oltre, apre per loro una porta sulla vita.

Ma come è possibile seguirlo? Cosa significa entrare per la porta che Lui stesso è diventato, seguire Lui come pastore? Come essere persone libere di entrare e di uscire da questa porta?

La porta che ci fa accedere a tutto questo è il Battesimo, la nostra immersione nella Vita stessa del Signore. Si tratta, allora di vivere la vita del Battesimo, ciò che il Battesimo significa, ovvero l'essere immersi nella Morte e nella Vita di Gesù.

Non v'è altra porta che questa, l'essere immersi continuamente nella Pasqua, lasciando che ciò che è vecchio muoia, perché risorga l'umanità nuova, quella fatta ad immagine del Signore, nuovamente capace, per grazia, di ascoltare la Sua voce, di dialogare con Lui, di obbedire al suo desiderio di Vita per tutti.

(*Pierbattista Pizzaballa, Patriarca di Gerusalemme*)